



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17 luglio 2013

ARGOMENTI:

- Sui principali quotidiani on line, l'intervista alla figlia della ministro Kyenge realizzata durante i Mondiali Antirazzisti
- Intervista al deputato Khalid Chaouki: "La legge sulla cittadinanza è la migliore risposta a Caldrolì"
- Doping: l'ennesimo scandalo e l'eterna rincorsa dei controlli; il riscatto di Tim Montgomery
- Calcioscommesse, altre squalifiche
- Carrarmato, insulti e in chiesta Figc: la bravata dei tifosi dell'Atalanta
- A Roma, incontro tra Malagò e il sindaco Marino
- Servizio Civile: "25 milioni in più per far partire 18 mila volontari a settembre"

16/07/2013 - VIDEO

Kyenge, la figlia "Il razzismo? Pura ignoranza"



Per Giulia la ricetta contro il razzismo si sintetizza in tre consigli: vivere in pace, viaggiare molto, leggere molto. E forse un giorno i razzisti si accorgeranno che il loro atteggiamento «è inutile». Giulia, 17 anni, è la figlia più piccola del ministro Cecile Kyenge: mentre la mamma è ancora sulle prime pagine dei giornali, come vittima delle frasi razziste del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, la ragazza lavorava come cuoca volontaria, 12 ore al giorno, ai Mondiali anti-razzismo, dove è stata intervistata da Yalla-Italia, il blog delle seconde generazioni (dette 2G), ovvero i ragazzi italiani figli di immigrati. Nel video, Giulia parla di se stessa e della propria vita. Nata a Modena da mamma congolese e papà calabrese, non le è mai capitato di essere bersaglio di episodi di razzismo. «Mi sono sempre sentita molto italiana e mi hanno sempre trattata da italiana», afferma. Dopo il liceo, vuole andare a fare la ragazza alla pari all'estero per imparare qualche lingua e poi iscriversi a Medicina. A suo avviso, il razzismo «è pura ignoranza, è una persona che non conosce ma ama giudicare senza interessarsi di quello che gli accade intorno». Cosa hai da dire ai razzisti? «Potrei essere offensiva», scherza agli inizi Giulia. Poi si fa seria: «Vivete in pace, viaggiate molto, leggete molto e forse un giorno scoprirete che essere razzisti è inutile».

INTERVISTA/CHAOUKI (PD)

La migliore risposta a Calderoli? La legge per la cittadinanza

Luca Fazio

Khalid Chaouki è nato a Casablanca nel 1983 ma è cresciuto in Emilia. Oggi è un giovane deputato del Pd. È anche responsabile «Nuovi italiani» del partito di Epifani. Un ruolo delicato perché spesso è proprio lì - nel suo partito - che nasce «il problema». Il presente è quello che è, un disastro, ma è anche vero che Khalid Chaouki ha il futuro davanti.

Dici che le sparate leghiste fanno parte di una strategia e che si rischia la caccia all'immigrato, per questo inviti a disertare l'aula qualora Calderoli dovesse presiederla. Gestì simbolici importanti, poi non credi che l'unica cosa da fare per il Pd sia battersi per lo ius soli?

La battaglia per le dimissioni di Calderoli è importante, anche se purtroppo non abbiamo molti strumenti a disposizione, ma è chiaro che a questo



punto la migliore risposta sia una legge sulla cittadinanza. Noi ci impegneremo fino in fondo. Per i diritti degli stranieri, e per far fare un salto di qualità all'Italia, siamo un paese multietnico e dobbiamo imparare ad accettarlo. Io - e tanti parlamentari la pensano come me - sono convinto che sia necessario battersi ora, durante questa legislatura. A tutti i costi.

Se dipendesse da te, minacceresti di far cadere il governo?

La posta in gioco vale questo rischio. Non vedo perché la legge sulla cittadinanza non possa essere una priorità come l'Imu o l'Iva, stiamo parlando di diritti umani e mi sembra decisamente più importante.

Cécile Kyenge sarà anche il primo ministro nero della storia d'Italia, ma bisogna anche ammettere che fa parte di un governo che quasi nulla potrà concedere agli immigrati. La durata e la qualità politica delle «larghe Intese» dipendono da Berlusconi e dalla peggior destra.

Lo so, questo è un governo che non ci piace. Ma il fatto che Cécile Kyenge ne faccia parte segnala comunque una rottura con i governi precedenti. Però non vorrei che, soprattutto a sinistra, lei diventi un simbolo per lavare la nostra coscienza. Noi ci impegniamo a sostenerla concretamente con il nostro lavoro, non ci accontentiamo di un simbolo, chiedo al governo di impegnarsi per riconoscerle un ruolo sempre più determinante.

Roberto Calderoli non l'abbiamo scoperto ieri, portava i malali a passeggiare davanti alle moschee, indossava magliette contro l'Islam... Il Pd, dopo venticinque anni di Lega, non ha alcuna responsabilità se oggi un personaggio simile è vice presidente del Senato?

Solo una premessa: questo incarico gli era dovuto per una questione di garanzia istituzionale. Detto questo, è evidente che negli anni il Pd ha colpevolmente sottovalutato il fenomeno Lega e il razzismo dei leghisti. Lo abbiamo scambiato per folklore, di più, alcuni nostri amministratori hanno scimmiettato la Lega sul tema della sicurezza. Ricordo il caso degli «stupratori rumeni»... e altri clamorosi errori di questo tipo. Adesso stiamo pagando un conto molto pesante per questo ritardo culturale. Ma le cose stanno cambiando al nostro interno, ci sono parlamentari nuovi, giovani, stiamo imparando a chiamare le cose con il loro nome: razzismo.

Non trovi che tutta questa indignazione sia un po' ipocrita? Due anni fa, non venti, Pierluigi Bersani intervistato dalla Padania disse: «Non ho bisogno che qualcuno mi spieghi che la Lega non è razzista, lo so».

L'ho già detto, abbiamo commesso diversi errori. Nel passato, a più riprese, la Lega ha tentato di darsi un tono per recuperare credibilità, e noi ci siamo sempre augurati che quello fosse un partito diverso da quello che è. Invece le dichiarazioni di oggi, gli insulti al ministro, dimostrano che si tratta di una forza razzista con cui non possono esserci mediazioni.

Non ti senti un po' isolato nel Pd?

La mia sfida è di fare da guida al partito su questi temi, siamo sempre di più, soprattutto tra i giovani, e confidiamo nella fiducia del segretario.

Johnson si dopava come le mucche Ora si ricorre anche alla genetica

L'eterna riconsra dell'antidoping ai falsi scienziati che costruiscono i record in laboratorio

PIERANGELO MOLINARO

È una lotta senza quartiere e senza regole, una eterna gara ad inseguimento fra doping e antidoping. Un tempo le pratiche dopanti erano molto empiriche, poi è arrivata la scienza e qualcuno ha capito che certe sostanze potevano rappresentare una miniera d'oro. Cosa serve nello sport per ottenere grandi risultati? Soprattutto tre fattori: forza, resistenza e capacità di recupero. In gara e in allenamento.

Gli ormoni C'è un ormone che più di ogni altro influenza la crescita delle masse muscolari e quindi della potenza, il testosterone. Ben Johnson assumeva stanozololo, sostanza usata anche per gonfiare le mucche, ma negli anni Ottanta l'antidoping ha cominciato (allora raramente...) a colpi-

re. Con cosa sostituirlo? Con l'ormone della crescita, il Gh. Prima estratto dall'ipofisi dei morti (e vedi casi della versione umana della mucca pazza) poi prodotto sinteticamente. Anche ora si fa fatica a rintracciarlo perché il gh è un «ormone pulsivo», non ha una concentrazione costante nell'organismo, ma variabile nei vari momenti della giornata. E poi le sue tracce scompaiono in

TOP TEN: SOLO 3 «PULITI»

Nel 100 in nero i positivi ai controlli antidoping

9'58 Usain Bolt (Giamaica)	16/8/2009
9'69 TYSON GAY (USA)	20/9/2009
9'69 JOHAN BLAKE (GIAMAICA)	23/8/2012
9'72 ASafa POWELL (GIAMAICA)	2/9/2008
9'77 JUSTIN GATLIN (USA)	12/5/2006
9'78 TIM MONTGOMERY (USA)	14/9/2002
9'78 Nesta Carter (Giamaica)	23/8/2010
9'79 BEN JOHNSON (GIAMAICA)	24/9/1988
9'79 Maurice Greene (Usa)	16/6/1999
9'80 STEVE MULLINGS (GIAMAICA)	4/8/2011

fretta. Gli stregoni del doping hanno percorso anche altre strade: nel 1993 la velocista tedesca Katrin Krabbe venne fermata perché assumeva il clenbuterolo, un antiasmatico (oggi si usa di più il salbutamolo) che assunto in una dose 30 volte superiore a quella massima consigliata per i malati aveva effetto anabolizzante. La scienza vera non lo sapeva... C'è poi chi ha «bastardato» lo steroide, come il dottor Conte del caso Balco: prendeva un ormone femminile e nella molecola sostituiva un radicale. Ecco il Thg, quello della Jones. In laboratorio si vedeva che c'era qualcosa di anomalo, ma quella molecola non era inserita nella lista delle sostanze vietate.

L'Epo e la resistenza come si migliora? Un tempo si andava ad allenarsi in montagna, poi qualcuno nello sport ha sco-



perito che un farmaco usato per le leucemie, l'Epo, serviva ad un atleta per avere più globuli rossi e quindi più ossigeno nel sangue. Anche qui hanno bastardato le molecole, ma l'antidoping le ha scoperte. Per il recupero poi servono sia steroidi che Epo, meno si fati-

L'impressionante massa di muscoli di Ben Johnson: tutto frutto del doping AFP

ca prima si recupera. E gli stimolanti come quello trovato a Powell? In teoria a questi livelli servono a poco, ma sono contenuti in molti integratori alimentari prodotti nei paesi dove non è obbligatorio dichiararli nella composizione. Ma c'è il forte sospetto che entrino in qualche cocktail «coprente», che non lasciano cioè trovare la sostanza vietata.

La caccia La fantasia è infinita e ora la vera caccia è al doping genetico, branca su cui la scienza ufficiale si sta muovendo con le prime caute sperimentazioni, mentre il doping già ne fa uso. Molti successi dell'attuale antidoping passano da un cambio di strategia. È nato per alcune discipline il passaporto biologico che dice quali sono le caratteristiche fisiologiche di un organismo; i laboratori hanno mezzi di indagine sempre più raffinati ed ora ad esempio cominciano a cercare anche gli ftalati, sostanze utilizzate nella plastica che possono dire se un atleta ha assunto sostanze provenienti da contenitori di questo materiale. Ma i maggiori successi si centrano ormai con le indagini, seguendo e studiando un atleta sospetto sino a coglierlo sul fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERO
9598
I controlli antidoping effettuati nel 2011 al laboratorio antidoping di Roma (2,98 per cento di positivi, 2 per cento a livello mondiale)

Corriere della Sera Mercoledì 17 Luglio 2013

DOPING UN FLAGELLO DA FERMARE TROPPI SPORT SONO ORMAI CONTAMINATI

Poltrona, tv accesa, un bel bicchiere di vino, altrimenti Coca Cola se si è astemi, pane e salame come merenda: il miglior assetto per godersi da appassionati il Tour. Ed esaltarsi per quelle accelerazioni impressionanti in montagna, e che montagna, di Chris Froome, il marziano della bicicletta nel 2013. Alla fine uno non crede ai propri occhi. E fa bene, maledizione, a sospettare perché le agenzie hanno appena battuto la notizia che un altro campione, Tyson Gay, l'unico capace di intimidire Usain Bolt, il re dello sprint nell'atletica, è stato beccato positivo a un controllo antidoping. Che delusione, il panino inizia ad andare di traverso al telespettatore appassionato. Diventa indigesto quando si viene a sapere che anche Asafa Powell, altro velocista, giamaicano come Bolt, innamorato dell'Italia, uno che passa per essere un gentiluomo... ma che tanto galantuomo non dev'essere, traffica di nascosto con farmaci, ovviamente proibiti.

Siamo alle solite, la fregatura allo sportivo è dietro l'angolo, non si sa più a chi credere, quasi si fosse davanti al politicante che cerca voti vendendo bugie elettorali e non

al campione nato per vincere, per emozionare, per stupire il mondo intero. Ha voglia Froome a urlare «io non sono come Armstrong», ha ragione a difendere talento e fatica, perché la vita del campione è durissima, ma anche Tyson Gay andava in giro a dire che il doping per lui era il demonio. S'è scoperto poi invece che al diavolo dava del tu, senza soffrire alcuna timidezza. Ora, pentito, piagnucola e chiede la grazia. Come tutti.

Ciclismo e atletica sono gli sport che indagano nel modo più serio e severo chi è vicino al baratro del peccato farmacologico: la voce gira, lo curano e prima o poi lo trovano positivo. Così nel fondo, per non parlare del sollevamento pesi. Altre discipline, un filino più comode, meno dispendiose, sicuramente molto più ricche, sono meno portate all'esame di coscienza (e dell'antidoping), meno sensibili ad allertarsi davanti al sospetto e al sospettato. Quest'ultimo, addirittura, lo mettono a riposo e lo nascondono, ripulendolo un po'. Com'è dura la vita dello sportivo, anche davanti alla poltrona.

Daniele Dallerà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio



Tim Montgomery il 14 settembre 2002, giorno del suo record

La squalifica, la droga e il carcere. Ora fa il motivatore La nuova vita di Montgomery "Alleno a liberarsi dal doping"

ENRICO SISTI

Lo sapeva: «L'occasione per ricominciare non poteva che nascondersi in una pista d'atletica». Sotto il tartan degli errori e sotto il fango «che ho buttato addosso a questo sport». Tim Montgomery, ex primatista del mondo dei 100 metri con 9"78, un centesimo meglio del grande Mo' Greene, scalzato dal vento giamaicano (un tempo fresco) e da incancellabili colpe (il doping, il Laboratorio Balco, lo spaccio), è uscito di prigione il 2 ottobre del 2012 indossando un paio di scarpe strette: «E così mi ricordai di quando a Oslo nel 2001 persi il bagaglio e corsi con le scarpe di mia moglie Marion (Jones, ndr)». Un numero più piccolo. Il doping annullava la sofferenza dei piedi, della testa, aumentava le possibilità del cuore, prendeva il cronometro in ostaggio.

Montgomery ha 38 anni. I muscoli del maledetto imbroglio sono spariti insieme col «thg», lo steroide sintetico elaborato da Victor Conte che quella massa aveva nutrito chimicamente, attraverso diaboliche e ripetute programmazioni, e che lo spingeva a competerci su tutto, senza motivo: «Io e Marion gareggiavamo anche quando andavamo a pescare: chi dei due prendeva meno spigole rosicava per giorni». Altri tempi, altre analisi del sangue. Finita la droga, pagato il dazio, sparite le urgenze. Una grande luce è sua figlia Tymiah, speranza della velocità, 12 anni, avuta da una relazione con Jamalee prima di sposarsi con la Jones (sei mesi di galera per falsa testimonianza): «Mi sono preoccupato solo dei figli maschi», ammette Tim, «ora ho una figlia che corre forte». Contrappasso che il rigenerato e sorridente Tim, privato da anni del suo record («giusto così e non me ne importa più niente, è come se parlassi di un altro»), sconta con ine-

dito piacere. Nella sua seconda vita emerge il NUMA Speed, progetto sportivo in cui si insegnano le tecniche di corsa ma anche uno stile, un modo di vivere: «Li aiuto a liberarsi anche dalle tentazioni del doping, qualcuno di loro lo ha fatto». Sciogliendo l'acronimo NUMA si ottiene "never underestimate my ability", mai sottovalutare le proprie capacità. Un mantra rigenerante che Tim ripete ogni giorno ai suoi allievi. Sfrutta l'acre sapore del successo raggiunto con l'inganno. Basta sogni sporchi e amicizie pericolose: «Mi accompagnavo a ogni tipo di ma-

È tornato in libertà nel 2012: "Giravo con molti mascalzoni, ma io lo ero più di tutti"

scalzone ma il più mascalzone di tutti forse ero io». Non gli bastò la squalifica per due anni e la cancellazione del suo palmarès: Tim si lasciò anche coinvolgere in un "deal" dal quale uscì piegato in due: spacciò più di 100 grammi di eroina. Quattro anni di carcere fatti tutti dal primo all'ultimo. Ora l'ex mostro ha richieste da mezza America: al suo «camp» di Gainesville, in Florida, per ora con base nel Fred Cone Park, chiedono di accedere giocatori di football o di baseball reduci da infortuni seri, ragazzi provenienti dalle scuole, dalle università, qualcuno con problemi psicologici da risolvere e con qualche scheletro nell'armadio: «Entro i prossimi 90 giorni vorrei trovare uno sponsor e una struttura stabile per il NUMA». Ha scoperto un altro se stesso: «Non avrei mai pensato di essere così bravo come padre e come motivatore». Il record del mondo è solo un ricordo. Scomodo da morire.

Scommesse

Tre anni e sette mesi per Gillet portiere salvezza del Torino

Filone Bari-bis: 20 condannati e 2 prosciolti. Ma in ritardo

MATTEO PINCI

ROMA
Anche la Commissione Disciplinare, nel proprio dispositivo, si è sentita di evidenziare «un rilevante allarme a fronte delle implicazioni che il campionato di calcio comporta sul piano sociale, economico e dell'ordine pubblico». È scritto nella sentenza di primo grado sul filone di Bari bis del calcio scommesse, la stessa che ha ufficializzato ieri la squalifica di 3 anni e 7 mesi per Jean Francois Gillet, all'epoca dei fatti portiere del Bari, oggi di quel Torino salvatosi dalla retrocessione in serie B a due giornate dalla fine di un campionato su cui adesso restano pendenti tante domande. Per esempio, viene naturale chiedersi perché si sia attesa la fine del torneo, nonostante le indagini federali fossero chiuse da marzo, per istruire il procedimento che ha riconosciuto il portiere responsabile di illecito sportivo per la gara Salernitana-Bari del 2009 e di omessa denuncia (così derubricando la seconda richiesta di illecito) per Bari-Treviso dell'anno prima. Nessuno invece sa come sarebbe finita la lotta salvezza se tra i pali dei granata non avesse giocato il belga, o se magari Gazzi e Barreto avessero scontato nel corso della stagione le squalifiche patteggiate durante il procedimento. Oltre a Gillet la Disciplinare ha condannato altri 19 tesserati, quasi tutto il Bari di quegli anni, tra cui l'ex Milan Kutuzov, il romanista Guberti, ma anche l'ex capitano della Salernitana Fusco (3 anni e 6 mesi per loro). Due soli prosciolti, Pianu e Strambelli. Per tutti l'appuntamento è per il 26 e 27 luglio con il processo di appello davan-

ti alla Corte di Giustizia Federale, perfettamente confermato però — ricalcando in certi casi i toni del deferimento — l'impianto accusatorio di Palazzi.

Che, ieri, aveva per la testa pensieri più ingombranti, che non riguardano certo il piccolo incendio che ha colpito intorno alle 17.30 la palazzina della Fig-

di via Po: ieri la Disciplinare ha fissato per il 24 luglio la data del processo di primo grado a Mauri, Milanetto, Lazio, Genoa e Lecce. Mettendo a disposizione dei legali gli atti, raccolti in due dvd, compresa la discussa informativa dello Sco che riguarda sia la gara Lazio-Genoa del 2011, sia Lecce-Lazio dello stesso anno. Pagine e pagine di tabulati (compresi quelli forniti spontaneamente da Milanetto) che contengono anche conversazioni private dei soggetti giudicati. Per questo — è la versione ufficiale — il procuratore federale aveva chiesto ai giudici di primo grado



Jean Francois Gillet



Le tappe

IERI

A Jean Francois Gillet 43 mesi per illecito e omessa denuncia. Con lui altri 19 condannati

24 LUGLIO

Prende il via mercoledì 24 luglio (10,30) il dibattimento con Mauri davanti alla Disciplinare

26 E 27 LUGLIO

Previsto il verdetto nel processo d'appello al filone Bari-bis del calcio scommesse

10 AGOSTO

Entro questa data il verdetto dell'appello al processo Mauri e ai tre club coinvolti (Lazio, Genoa e Lecce)

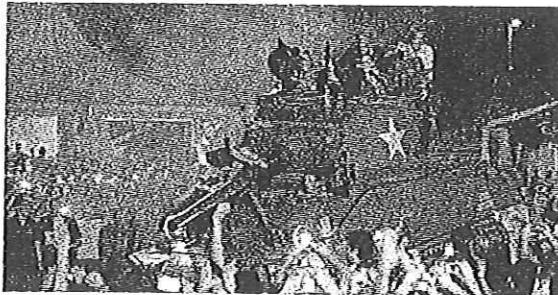
Processo a Mauri, Lazio e Genoa il 24 luglio. La gaffe delle carte negate da Palazzi

di non metterle a disposizione dei deferiti, se non previa richiesta specifica e motivata. Una gaffe coperta dalla Commissione, che non potrà invece cancellare l'incredibile spreco di tempo perpetrato: sono passati 15 mesi dalla prima audizione di Mauri in procura federale: l'inchiesta di Cremona è ancora aperta, gli elementi in mano a Palazzi sono sostanzialmente gli stessi di un anno fa come ha confermato lui stesso tentando di escludere dalle disponibilità dei legali difensori l'ultima informativa pervenuta da Cremona. Eppure, è passato un altro campionato. Giocato da giocatori che, tra una settimana, si troveranno a difendersi dall'accusa di aver combinato due gare. Vecchie ormai più di due anni.

Carrarmato, insulti e inchiesta Figg la bravata degli ultrà dell'Atalanta

COSIMO CITO

ROMA — Dopo il frastuono, i cori e il rumore di ferraglia, il silenzio. Tace l'Atalanta, nessun commento sui fatti di Orio al Serio, su quel carro armato che tra fischi, lazzi e fumogeni schiaccia due auto istoriate coi colori di Brescia e Roma, le nemiche di sempre. Alla Festa della Dea, domenica, con Migliaccio e Stromberg portati in trionfo dentro il cingolato americano della Seconda guerra mondiale, con un centinaio di tifosi che festeggiano e ridacchiano, è andata in onda l'ultima pagina, una delle più brutte, della storia del tifo ultrà *made in Bergamo*, uno dei più duri, puri e violenti d'Italia. Non parla l'Atalanta, parla invece Daniele Belotti, segretario provinciale della Lega Nord, anima della curva, nei gior-



Gli ultrà sul carro armato. Sotto, l'auto con la scritta offensiva

ni scorsi rinviato a giudizio dalla Procura di Bergamo per associazione a delinquere dopo alcuni scontri allo stadio: «Non scherziamo — Belotti era presente a Orio, la sera della "goliardata", la chiama così — piuttosto a Roma si preoccupino dei trenta accol-



tellati l'anno fuori dallo stadio, tra cui alcuni atalantini qualche anno fa».

La Procura federale della Figg ha aperto un fascicolo d'inchiesta sulla vicenda. Proprietario del carro armato è un collezionista di articoli bellici, un grande tifoso atalantino che un paio d'estati fa aveva già prestato il mezzo per la presentazione del "Tanque" German Denis. Allora nessuna auto schiacciata, solo qualche coro, qualche sorriso e i filmati divertiti dei presenti. Il creativo tifo bergamasco aveva già portato in piazza mongolfiere, auto da rally, betoniere, tenendosi sempre in bilico sul sottile confine tra passione e cattivo gusto. Quel confine è saltato in aria a Orio, e chissà cosa sarà, d'ora in poi, la già delicatissima Atalanta-Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GAZZETTA DELLO SPORT | MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 2013

IN CAMPIDOGLIO

Malagò incontra Marino per parlare di impianti e gli dà appuntamento per i 100 anni del Coni

Il presidente del Coni Giovanni Malagò ieri pomeriggio si è recato in Campidoglio per incontrare il sindaco di Roma Capitale, Ignazio Marino. Malagò era accompagnato dal segretario generale Roberto Fabbri, dai vertici della Coni Servizi (il presidente Franco Chimenti e l'amministratore delegato Alberto Miglietta). Con la delegazione del Coni era presente anche il

membro italiani del Cio, Mario Pescante. Con il sindaco Marino, ad accoglierli anche il nuovo assessore agli Stili di vita e Sport di Roma Capitale, Luca Pancalli, che è anche presidente del Comitato paralimpico e componente la Giunta del Coni.

Impianti L'incontro è servito per un primo esame della situazione dell'impiantistica

sportiva romana e l'Amministrazione Comunale ha assicurato che farà un censimento i cui risultati saranno portati all'attenzione del Coni e in particolare della Coni Servizi a fine estate per studiare ogni possibile sinergia e collaborazione. Il presidente Malagò ha approfittato dell'incontro anche per rivolgere i complimenti al sindaco per la nomina ad assessore di Pancalli, nomina

che fortifica il riconoscimento della Capitale verso il mondo dello sport. Infine Malagò ha ricordato a Marino che il 9 e 10 giugno 2014 il Coni celebrerà il suo Centenario e Roma sarà con i suoi impianti e le sue strutture, co-protagonista delle iniziative e dei festeggiamenti che serviranno a promuovere il Coni e lo sport nel nostro Paese in tutto il mondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Malagò e Pescante in Campidoglio «Una sinergia per gli impianti»

Roma farà un censimento degli impianti sportivi. «Volontariamente non abbiamo voluto parlare della candidatura di Roma alle Olimpiadi, né noi né il sindaco, come è giusto che sia nel rispetto dei lavori che ci saranno a Buenos Aires». Così il presidente del Coni, Giovanni Malagò, lasciando il Campidoglio si è incontrato con il sindaco di Roma, Ignazio Marino. «Abbiamo fatto presente al sindaco che tra il 9 e il 10 giugno 2014 si celebreranno i cento anni del comitato olimpico nazionale con eventi per promuovere non solo il Coni ma tutto lo sport nel nostro paese». Malagò annuncia che «ovviamente il Comune di Roma sarà coprotagonista e dall'area del Foro Italico all'Auditorium si celebrerà un'iniziativa con tutti i nostri campioni mondiali, le medaglie d'oro olimpiche».

All'incontro tra il sindaco e il presidente del Coni hanno partecipato anche il segretario



generale del Coni, Roberto Fabbri, i vertici della Coni servizi Spa, il presidente Franco Chimenti e l'amministratore delegato Alberto Miglietta, oltre al membro italiano del Cio, Mario Pescante, e, insieme con Marino, l'assessore agli Stili di vita di Roma, Luca Pancalli. «In una città come Roma, il tema della qualità della vita e dello sport è molto importante», ha commentato Marino. «L'incontro — fa sapere il Coni con una nota — è servito per un primo esame della situazione dell'impiantistica sportiva romana, per il quale l'amministrazione farà un censimento e i cui risultati saranno portati all'attenzione del Coni e in particolare della Coni Servizi a fine estate per studiare ogni possibile sinergia e collaborazione. Il Presidente Malagò ha rivolto i complimenti al Sindaco anche per la nomina ad Assessore di Pancalli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizio civile, "25 milioni in più per far partire 18 mila volontari a settembre"

Al seminario promosso dal Forum nazionale del servizio civile l'onorevole Bonomo (Pd) annuncia di aver presentato gli emendamenti al Decreto sul pacchetto lavoro per riportare il prossimo bando nazionale di settembre sui numeri di quello precedente

10 luglio 2013

ROMA - "Grazie al supporto dei colleghi del Senato, abbiamo presentato degli emendamenti al Decreto sul pacchetto lavoro per aumentare di 25 milioni lo stanziamento del fondo del servizio civile. In questo modo speriamo di riportare già il prossimo bando nazionale di settembre sui numeri di quello precedente, ossia 18 mila volontari".

L'annuncio è arrivato oggi dall'on. **Francesca Bonomo del Pd**, presente con alcuni suoi colleghi di partito tra cui l'on. **Giulia Narduolo**, al Seminario sulla riforma del servizio civile promosso a Roma dal Forum nazionale del servizio civile.

"L'idea di organizzare questo seminario - ha spiegato **Enrico Maria Borrelli**, presidente del Forum SC - nasce dalla volontà, e dalla necessità, di riprendere a ragionare in maniera strutturata di una riforma del servizio civile che si attende da troppo tempo". L'iniziativa - che si è svolta presso la Sala Mercede della Camera dei Deputati - è stata così un momento di incontro e confronto tra i parlamentari sensibili al tema, oltre agli esponenti del PD erano infatti presenti anche i deputati di Sel **Giulio Marcon** e **Ileana Piazzoni**, e vari soggetti istituzionali (Anci, Isfol, Forum nazionale dei Giovani, Forum del Terzo Settore) e del servizio civile, tra cui molti rappresentanti di enti, della Cnesc e dei giovani volontari. Tutti soggetti quest'ultimi riuniti da tempo all'interno dell'"Alleanza per il futuro del servizio civile", "senza l'azione della quale - ha ricordato il Presidente del Forum del Terzo Settore **Pietro Barbieri** - "oggi non ci sarebbe più il servizio civile".

Al centro della discussione "il tema di come riformare il servizio civile, preservandone le finalità costituzionali di difesa della Patria e al tempo stesso rendendolo più moderno, uscendo quindi dalle logiche di auto-tutela che lo hanno isolato dall'insieme delle politiche nazionali e riportarlo al centro di una programmazione che guardi al futuro e alle esigenze dei giovani, a partire dalla formazione e dall'occupabilità" ha spiegato ancora il Presidente del Forum del SC. E nel giorno in cui sono stati diffusi nuovi dati sulla disoccupazione giovanile in Italia, per Borrelli "il servizio civile, opportunamente collegato con le politiche europee sui temi dell'occupazione come il programma 'youth guarantee', potrebbe essere la miglior 'garanzia giovani' su cui lo Stato dovrebbe investire".

"Uno dei compiti della 'youth guarantee, ossia il piano europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile, è proprio quello di garantire un'esperienza formativa e lavorativa. E il servizio civile ha indubbiamente queste caratteristiche" - ha confermato in proposito **Andrea Ranieri** in rappresentanza dell'Isfol - e non investire proprio sul servizio civile oggi sarebbe una straordinaria contraddizione".

Per **Licio Palazzini**, Presidente di Arci Servizio Civile, la rete che finora ha sostenuto il servizio civile deve essere preparata "sia alla riforma complessiva dell'istituto che a cambiamenti specifici, come ad esempio l'apertura ai giovani stranieri e la stabilizzazione del sistema, che non può prescindere da uno stanziamento annuo di almeno 150 milioni di euro".

"Noi giovani dell'AISEC - Associazione Italiana Servizio Civile - ha poi aggiunto la Presidente **Fania Alemanno** - siamo dell'idea che sulla riforma del servizio civile non sia necessario sovvertire tutto il sistema, ma cercare piuttosto di rafforzarlo, evitando questa dipendenza continua dai fondi". "E' importante ora battersi sul contingente minimo, con la richiesta di almeno 40 mila avvisi all'anno, e sulla definizione dello status di volontario", ha infine concluso. (FSp)

